

→ **I Grünen** sono al 15%, hanno superato i liberali alleati della cancelliera Angela Merkel

→ **Il partito** non si dedica più solo all'ecologia, guarda a sinistra ma è diventato pragmatico

## Germania, i Verdi compiono 30 anni e incassano il regalo dei sondaggi

Nati negli anni 80, i Grünen tedeschi hanno trenta anni. Hanno innovato la politica e fatto da modello a molti gruppi europei. La loro rivoluzione non è finita. I sondaggi li danno ancora in crescita.

**GHERARDO UGOLINI**

BERLINO  
gherardo.ugolini@rz.hu-berlin.de

«Non fidarti di nessuno che abbia compiuto 30 anni» diceva uno slogan sessantottino che per anni è riecheggiato in tutte le riunioni dei Grünen. Erano il partito dei giovani, dell'antipolitica, la forza che mirava a superare gli schemi tradizionali e gli steccati ideologici. Esibivano uno stile di comunicazione originale e i media facevano ironia sulle loro movimentate assemblee ricche di colpi di scena e sorprese d'ogni genere. Molti politologi li bollarono al principio come un classico partito generazionale destinato a scomparire con l'invecchiare dei militanti. Adesso che i trent'anni li hanno compiuti, nessuno più pensa ai Grünen come ad un fenomeno transitorio.

**GENNAIO 1980**

La nascita risale precisamente al gennaio del 1980, quando un turbolento congresso a Karlsruhe sancì la trasformazione dei vari movimenti ambientalisti in un vero e proprio partito nazionale. Nella Germania dell'epoca, governata dal cancelliere Helmut Schmidt, la comparsa dei Verdi suscitò qualche imbarazzo. All'inizio nessuno voleva dialogare con loro, men che meno i socialdemocratici che diffidavano del loro estremismo. Ebbero tuttavia presto successo: già alle politiche del 1983, guidati da Petra Kelly e Otto Schilly, superarono lo sbarramento previsto dalla legge elettorale tedesca e portarono 27 deputati nel Bundestag. Nel corso degli anni Ottanta riuscirono a stare sulla cresta dell'onda, abbinando alla tematica ecologista gli ideali della nonviolenza e del pacifismo.



Il leader dei Verdi tedeschi Cem Özdemir

La caduta del Muro di Berlino segnò per gli ecologisti un momento di arresto. All'improvviso nessuno più parlava di inquinamento e di nucleare, ma solo di come riunire le due metà del Paese. Su questo i Verdi non avevano ricette e inoltre scontavano l'assenza nelle regioni orientali. Le prime elezioni del dopo unificazione, svoltesi nel dicembre del 1990, furono un fiasco per i Grünen che restarono fuori dal parlamento. Poteva essere l'inizio della fine, ma la nuova generazione di leader, capitanata da Joscha Fischer, si rimboccò le maniche. La riscossa arrivò nel 1998, quando la coalizione rosso-verde guidata da Gerhard Schröder ebbe la meglio sulla Cdu di Helmut Kohl. I Verdi entrarono nel governo e Fischer, l'ex barricadiere che tirava sassi ai poliziotti, diventò vicecancelliere e ministro degli Esteri. Gli anni al governo hanno molto cambiato il partito ecologista tedesco. L'anima «realista» ha preso il sopravvento su quella «fondamentalista», ma non senza tensioni e difficoltà. Il punto di massima polemica

si verificò quando i Verdi diedero l'appoggio all'intervento militare della Germania in Kosovo e Fischer riuscì a convincere un partito riotto. I Grünen di oggi sono certamente diversi da quelli di 30 anni fa. Non sono più un partito monotematico dedito unicamente all'ecologia. Del resto la battaglia per l'ambiente l'hanno stravinta, se è vero che non c'è partito in Germania, e forse in Europa, che non si dica sensibile all'am-

**La rivoluzione continua**  
Hanno voluto come leader un immigrato di origini turche

bientalismo. Erano estremisti e provocatori, mentre oggi sono il partito dei «ceti urbani intellettuali». Erano il partito dei giovani, mentre oggi raccolgono consensi da ogni fascia d'età. Tendenzialmente guardano a sinistra e trovano nell'Spd il loro interlocutore privilegiato; ma sono diventati così pragmatici che non di-

**IL CASO**

**Oskar Lafontaine lascia la Linke: «Motivi di salute»**

Il presidente della Linke, Oskar Lafontaine, ha confermato ieri che non si ricandiderà alla guida del partito al prossimo congresso nazionale, previsto per metà maggio a Rostock, e che rinuncerà al suo seggio al Bundestag. Lafontaine, 66 anni, è stato operato di recente per un tumore alla prostata. Ma Lafontaine non lascerà del tutto la politica. Il leader della sinistra radicale tedesca ha infatti spiegato che, salute permettendo, rimarrà attivo a livello regionale. «Per motivi di salute, non potrò più candidarmi alla carica di presidente del Partito in occasione del congresso del Partito e rimetterò il mio mandato al Bundestag», ha detto Lafontaine al termine di una riunione a Berlino dei vertici della Linke.

sdegnano di allearsi anche con la Cdu, quando le circostanze lo impongono: accade attualmente nella Saar e nella città-stato di Amburgo.

**L'INNOVAZIONE**

«Abbiamo cambiato la società e vogliamo continuare a farlo» ha scandito Renate Künast, capogruppo parlamentare al Bundestag, commentando l'anniversario del suo partito. E in effetti i Verdi tedeschi hanno fatto scuola. Hanno avuto molti imitatori in tutta Europa, anche se nessun partito ecologista è riuscito a raccogliere altrove lo stesso successo: i sondaggi li danno al 15%. Sono stati i primi a praticare il principio della rotazione delle cariche e delle quote femminili. Ancora oggi i Verdi, pur diventati parte del sistema, sono un partito coraggiosamente innovativo: il primo partito a mettere alla guida un immigrato di origini turche, Cem Özdemir. La «rivoluzione verde», partita da Karlsruhe 30 anni fa, non è finita. ♦